SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 98

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 ottobre al 3 novembre 2010)

INDICE

AMORUSO: sull'applicazione in Italia del regolamento (CE) n. 1967/2006 per la pesca nel mar Mediterraneo (4-03294) (risp. GALAN, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) *Pag.* 3043

ARMATO ed altri: sulla crisi dello stabilimento della Fincantieri a Castellammare di Stabia (Napoli) (4-03696) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 3047

CAMBER: sull'applicazione in Italia del regolamento (CE) n. 1967/2006 per la pesca nel mar Mediterraneo (4-03336) (risp. GALAN, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 3043

GIARETTA: sul rilancio del settore della vendita delle automobili (4-03586) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 3051

sull'utilizzo a fini privati di autovetture di servizio nelle amministrazioni regionali (4-03615) (risp. BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*) 3053

LANNUTTI: su un concorso per il reclutamento di dirigenti scolastici nel Lazio (4-03206) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*) *Pag.* 3056

MORRA: sul riconoscimento della denominazione di origine controllata «Terre del Nero di Troia» (4-03497) (risp. GALAN, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 3060

PINOTTI ed altri: sul ridimensionamento della sede di Genova di Postel SpA (4-03826) (risp. ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*) 3063

SBARBATI: sulle lampadine ad efficienza energetica (4-03859) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 3064

sull'accordo di mobilità nazionale sottoscritto da Poste italiane (4-03860) (risp. ROMANI, *ministro dello sviluppo economico*) 3068

VILLARI: sull'applicazione in Italia del regolamento (CE) n. 1967/2006 per la pesca nel mar Mediterraneo (4-03272) (risp. GALAN, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 3045

TIPOGRAFIA DEL SENATO (280)

AMORUSO. – *Ai Ministri per le politiche europee e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

lo scorso 1º giugno è entrato in vigore il Regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio, del 21 dicembre 2006, «relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo e recante modifica del Regolamento (CE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94»;

tale regolamento, per ragioni di sostenibilità dell'ecosistema marittimo, vieta l'utilizzo nelle acque del Mar Mediterraneo delle reti a maglia più stretta, così da evitare che vengano pescati e quindi portate sulle tavole alcune delle più popolari specie marine come le seppie, i cannolicchi, le telline, i rossetti, i bianchetti e i calamaretti;

tale novità legislativa ha suscitato viva preoccupazione tra gli operatori del settore nel Mezzogiorno, dove la piccola pesca rappresenta ancora una componente fondamentale dell'economia dei centri costieri;

inoltre in regioni quali la Puglia con l'entrata in vigore del regolamento europeo vengono bandite di fatto alcune delle più vecchie tradizioni alimentari;

la tutela dell'*habitat* marino è certamente un obiettivo importante, tuttavia sarebbe opportuno che, in questi come in molti altri casi analoghi nel passato, da parte dell'Unione europea vi fosse una maggiore flessibilità e una maggiore adattabilità alle specifiche caratteristiche economiche dei singoli Stati membri,

si chiede di sapere se il Governo intenda esporre le questioni richiamate in premessa in sede comunitaria, al fine di negoziare una maggiore flessibilità, nei confronti dell'Italia, del regolamento europeo in oggetto, così da contemperare l'esigenza primaria della protezione dell'*habitat* marino con le obiettive esigenze economiche e le indubbie tradizioni alimentari che riguardano in particolare il Mezzogiorno del nostro Paese.

(4-03294)

(9 giugno 2010)

CAMBER. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il 1º giugno 2010 sono entrate in vigore le disposizioni previste dal regolamento (CE) n. 1967/2006 del 21 dicembre 2006, relativo alle «Misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo e recante modifica del Regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94»;

esso prevede, tra l'altro, che non sia più consentito né l'esercizio della pesca a strascico entro determinate distanze dalla costa, né l'impiego di reti con maglia quadrata di dimensione nel sacco di 40 millimetri o, in taluni casi, di reti con maglia romboidale di dimensione nel sacco di 50 millimetri;

il divieto è destinato ad incidere significativamente sull'attività di pesca e segnatamente sul piccolo strascico costiero che rappresenta una delle realtà più importanti del settore ittico nazionale, nonché di quello maggiormente legato all'economia locale e ad altre attività economiche presenti a livello territoriale, prima fra tutte la ristorazione;

l'applicazione del divieto imposto dal regolamento produrrà, nel breve periodo, secondo le associazioni di categoria, un danno diretto di 12 milioni di euro, danno destinato a consolidarsi ed a produrre, nei prossimi 20 anni, un mancato reddito stimabile in circa 120 milioni di euro, senza considerare le conseguenze, assai più rilevanti, che si avrebbero sull'indotto;

in Italia sono attualmente presenti circa 15.000 motopescherecci che esercitano attività di pesca a strascico e che si trovano al centro di un sistema socio-economico che coinvolge circa 100.000 posti di lavoro;

una delle regioni che maggiormente saranno penalizzate dall'entrata in vigore delle nuove norme comunitarie è il Friuli-Venezia Giulia dove, a causa della particolare conformazione dei fondali (forte profondità già a breve distanza dalla costa), l'introduzione di distanze sotto le quali non è consentito praticare la pesca (un miglio e mezzo) impedirà di fatto alle imbarcazioni di esercitare la loro tradizionale attività in quanto non in grado, per le loro dimensioni, mediamente piccole, di operare alle profondità in cui si troverebbero a dover pescare;

è quindi necessario ed urgente individuare un programma in favore delle imprese operanti nel settore ittico, anche attraverso gli strumenti di sostegno alla pesca attualmente disponibili, sia per far fronte alle immediate conseguenze derivanti dall'entrata in vigore dei divieti previsti dal regolamento, sia attuando iniziative a medio-lungo termine quali ad esempio, l'ammodernamento e l'aumento della stazza delle imbarcazioni,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per far fronte ai problemi che scaturiscono dall'entrata in vigore dei divieti previsti dal regolamento (CE) n. 1967/2006 del 21 dicembre 2006;

specificamente, se ritenga di attivarsi in sede comunitaria affinché sia sospesa la vigenza delle disposizioni richiamate dal regolamento, nonché di predisporre, d'intesa con le Regioni e le associazioni di categoria, un programma di interventi statali e regionali a sostegno del comparto ittico.

(4-03336)

(16 giugno 2010)

VILLARI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il regolamento (CE) n. 1967/2006, «relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94», prevede che, a decorrere dal 1º giugno 2010, gli attrezzi trainanti dovranno avere una pezza di rete a maglia quadrata da 40 millimetri nel sacco o, su richiesta debitamente motivata da parte del proprietario del peschereccio, una rete a maglia romboidale da 50 millimetri;

l'utilizzo di maglie più larghe rende impossibile la cattura dei bivalvi, ma anche di calamaretti e rossetti, poiché sono molto piccoli, e le nuove distanze dalla costa, a non meno di 1,5 miglia per le reti gettate sotto costa, che diventano 0,3 per le draghe usate per la cattura delle specie che vivono e si riproducono a pochi metri dalla costa, comportano l'impossibilità della pesca e il necessario ricorso al mercato ittico di allevamento;

la Comunità europea ha ritenuto necessarie tali misure a causa dell'esauribilità delle risorse alieutiche, minacciate dai nuovi strumenti tecnologici, al fine di responsabilizzare lo sfruttamento del territorio e delle specie animali, sovrapponendosi alla normativa nazionale;

le nuove norme penalizzano soprattutto l'Italia, dove alla piccola pesca è dedito il 5 per cento della flotta, rischiando di provocare la crisi dell'economia ittica, di aumentare la dipendenza dell'Italia dall'estero, da dove, ad oggi, arriva il 60 per cento del pesce consumato a livello nazionale, e di mettere in crisi il settore dei ristoratori costieri, soprattutto della Campania, del Lazio e della Puglia;

la gastronomia ittica rappresenta non solo il *Made in Italy*, ma è anche una forte punta attrattiva del turismo, soprattutto estivo, ormai alle porte;

in una nota del direttore generale del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Francesco Saverio Abate, inviata alla Direzione marittima di Genova, a seguito di richieste di chiarimento pervenute alla stessa direzione generale, nelle more della definizione di un apposito e complessivo decreto direttoriale sulle deroghe alla distanza minima dalla costa per l'uso delle reti trainanti in applicazione dell'articolo 13, paragrafo 2 e 11, del regolamento (CE) n.1967/2006, si comunica che l'uso delle reti da traino è consentito negli specchi acquei antistanti la Liguria ricompresi nella fascia tra 0,7 e 1,5 miglia nautiche dalla linea di costa, a condizione che la profondità del fondale non sia inferiore all'isobata dei 50 metri;

tale deroga, a quanto risulta all'interrogante, non è concessa alle altre regioni italiane, nonostante che il regolamento citato comporti per tutte le marinerie, già duramente provate da una crisi strutturale, l'investimento di maggiori oneri, in vista di minori prospettive di guadagno, almeno a breve, e di maggiore costi di gestione;

il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali con propria nota del 1° giugno 2010, ha autorizzato in via eccezionale la pesca per il 2 giugno 2010, viste le condizioni meteomarine che si sono registrate nelle ultime settimane e l'autorizzazione dovrà essere recuperata l'11 giugno;

sono diverse le mobilitazioni che ormai investono le marinerie, duramente penalizzate dalla normativa europea,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non si intenda, a fronte della deroga concessa soltanto alla regione Liguria, porre in essere misure, anche di supporto economico, che aiutino le altre realtà nazionali a fare fronte ai pregiudizi conseguenti al citato regolamento;

se non ritenga opportuno aprire un tavolo tecnico di confronto per fare fronte ai disagi emersi e in grado di attenuare i segnali di tensione sociale.

(4-03272)

(8 giugno 2010)

RISPOSTA. (*) – Come ben noto, il 1° giugno 2010 sono divenute operative le misure tecniche previste dal regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio per la pesca nel mar Mediterraneo. Le disposizioni più rilevanti riguardano la pesca con reti da traino e le draghe idrauliche per il prelievo di molluschi bivalvi.

In particolare, in base alle nuove disposizioni, le reti da traino devono avere un sacco costituito da maglie quadrate di 40 millimetri, ovvero romboidali di 50 millimetri, e possono essere utilizzate a partire da una distanza minima dalla costa pari a 1,5 miglia marine, con una batimetrica di almeno 50 metri.

Sebbene l'articolo 13 del regolamento assegni agli Stati membri la facoltà di richiedere, a determinate condizioni, deroghe circa i nuovi valori relativi alle distanze minime dalla costa, nulla è previsto in merito alla deroga sulle nuove dimensioni delle maglie delle reti da traino.

Ciononostante l'amministrazione, considerate le difficoltà che stanno emergendo nei vari territori costieri, con riflessi su economie e culture locali, assicura il massimo impegno e l'utilizzo di tutti gli strumenti consentiti per mitigare l'impatto di regole che, a livello europeo, lasciano pochi margini di manovra.

Si coglie l'occasione per segnalare che, nel rispetto delle scadenze fissate e delle condizioni poste dalla regolamentazione comunitaria, sono state richieste alla Commissione europea tutte le deroghe consentite al fine di ridurre l'impatto delle misure. Si ricorda, in particolare, la richiesta di deroga relativa alla distanza dalla costa (che ha ottenuto l'assenso per le regioni Liguria, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia) e quella concernente la ri-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

conversione delle unità da pesca dedite alle cosiddette «pesche tradizionali» (bianchetto, rossetto, latterino).

Al riguardo, preme evidenziare l'avvenuta istituzione di una «unità di crisi» con il compito essenziale di monitorare l'impatto delle nuove misure tecniche per la pesca nel Mediterraneo e verificare, con le Regioni, tutti gli interventi che possono essere attivati al fine di assicurare una risposta globale alle esigenze delle imprese di pesca e del personale imbarcato. In particolare, l'unità di crisi dovrà individuare in tempi celeri un programma coordinato di interventi, utilizzando tutti gli strumenti e le risorse disponibili quali, ad esempio, l'utilizzo degli aiuti *de minimis* per eventuali risorse nazionali o regionali, il Fondo europeo della pesca (FEP), ovvero il ricorso agli ammortizzatori sociali.

Si ritiene opportuno segnalare, infine, i decreti ministeriali del 10 e del 23 giugno 2010 concernenti, rispettivamente, le procedure di attuazione delle misure individuate dal decreto interministeriale 9 aprile 2009, relativo allo stanziamento di 30 milioni di euro per il caro gasolio, e l'attivazione della misura di arresto temporaneo obbligatorio delle attività di pesca per le unità abilitate a strascico e/o volante, utilizzando la cassa integrazioni guadagni straordinaria in deroga per i marittimi imbarcati e i fondi FEP per la concessione di una compensazione in favore delle imprese di pesca.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
GALAN

(29 ottobre 2010)

ARMATO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, INCOSTANTE, MUSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il settore della cantieristica navale, vive, ormai da tempo, una situazione di grave crisi, acuitasi negli ultimi tempi per la grave inerzia del Governo;

risale a pochi giorni fa la pubblicazione, sul quotidiano «la Repubblica», della notizia che, in base al recentissimo piano industriale 2010-2014, la Fincantieri SpA prevedrebbe nel prossimo futuro un esubero di 2.500 lavoratori nel settore della cantieristica e ipotizzerebbe la chiusura di alcuni stabilimenti navali tra cui il glorioso cantiere di Castellammare di Stabia (Napoli), primo cantiere italiano, che occupa tra dipendenti diretti e dell'indotto circa 2.000 persone;

fino a qualche mese fa, diversamente, l'amministratore delegato della Fincantieri, dottor Bono – pur avendo evidenziato la crisi economica del settore navale in Italia e in Europa – aveva asserito la possibilità di un rilancio del cantiere navale stabiese attraverso la realizzazione di un moderno bacino di costruzione delle navi;

prontamente, il Consiglio comunale della città stabiese approvava un ordine del giorno condividendo la scelta di realizzare tale bacino e dando mandato al sindaco di intraprendere tutte le iniziative necessarie per sollecitare la parte imprenditoriale e i Governi regionale e nazionale allo stanziamento dei fondi necessari all'opera;

nell'attesa della realizzazione di detto bacino, il Governo, nella persona dell'ex ministro Scajola, si era impegnato a commissionare due pilotine militari per far fronte, nell'immediato, alla mancanza di commesse e far rientrare i lavoratori stabiesi dalla cassa integrazione;

nella giornata di giovedì 16 settembre 2010, i lavoratori della Fincantieri, preoccupati della situazione di stallo, si recavano a Napoli presso la sede della Regione Campania per sollecitare un incontro chiarificatore, ma oltre a non essere ricevuti dal Presidente della Giunta regionale o da un suo delegato erano anche caricati dalle Forze dell'ordine mentre manifestavano pacificamente;

la situazione di tensione che si è venuta a creare tra i lavoratori e nella città stabiese va affrontata con tempestività;

la chiusura del cantiere navale stabiese darebbe un colpo mortale alla già fragile economia cittadina riducendo alla povertà migliaia di nuclei familiari e rischiando di indurre al crimine, per disperazione, i futuri disoccupati;

la città di Castellammare di Stabia, con i suoi 70.000 abitanti, non può sopportare il contraccolpo economico della perdita di circa 2.000 posti di lavoro e non può veder chiudere lo storico cantiere su cui invece fonda le sue speranze per un rilancio industriale;

dalle notizie pubblicate, il 21 settembre 2010, sui quotidiani, domenica scorsa il gruppo navale avrebbe precisato che la strategia per i prossimi anni sarebbe ancora da definire e che, prima di adottare scelte definitive, ci sarebbe la volontà di aprire «un'ampia discussione»;

queste rassicurazioni non supportate da fatti, non sono state sufficienti a placare gli animi dei lavoratori, i quali, dalle ore 7 di lunedì 20 settembre, scioperano e protestano animosamente;

due operai sono saliti su una gru, minacciando di non scendere, altri 150 hanno organizzato un *sit-in* davanti ai cancelli della fabbrica per chiedere il ritiro immediato del piano industriale. La tensione per la vicenda dello stabilimento stabiese e per la tensione degli operai ha coinvolto l'intera città;

nella mattinata odierna, a Roma, si terrà l'incontro tra sindacati ed enti locali sulla cantieristica navale, convocato da Fiom, Fim e Uilm prima della notizia del piano industriale e in preparazione dello sciopero nazionale del settore, indetto per il 1º ottobre;

sulla vertenza è intervenuto il ministro Sacconi, il quale, da quanto si legge in notizie riportate dalle agenzie di stampa, avrebbe dichiarato che il Governo convocherà le parti «per rimettere nei corretti binari il confronto sul futuro della società», la quale, allo stato, dichiara di non aver definito alcuna ipotesi, ed esorta le associazioni sindacali ad isolare «gli agitatori professionali nel nome del primario interesse dei lavoratori»;

considerato che:

nel corso del 2010, gli interroganti hanno più volte richiesto al Governo di intervenire al fine di adottare i più urgenti e opportuni provvedimenti per far fronte alla grave crisi che investe i cantieri di Castellammare di Stabia e mette a rischio la serenità e la sicurezza di milioni di operai e delle loro famiglie;

in particolare, gli interroganti hanno chiesto al Governo una serie di interventi volti a garantire le più idonee misure di supporto finanziario, nonché di convocare al più presto un tavolo istituzionale, di adottare i provvedimenti più adeguati per avviare al più presto la domanda pubblica, di adottare un serio ed efficace piano strategico dell'intero settore della cantieristica navale e di quello stabiese in particolare, anche al fine di avviare i progetti per le carceri galleggianti e la nave multiruolo, di verificare la concreta attuazione del protocollo di intesa siglato tra Governo, Regione e Comune di Castellammare di Stabia, per la realizzazione del bacino di carenaggio, struttura indispensabile per il futuro dello stabilimento di Castellammare. Ad oggi nessuna risposta del Governo è pervenuta;

come già rilevato, nelle precedenti interrogazioni, al momento non esiste un referente istituzionale a causa della mancanza del competente Ministro dello sviluppo economico; dal 5 maggio 2010, continua infatti, la reggenza *ad interim* di tale Ministero da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, a giudizio degli interroganti «scandalosa»,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno intervenire tempestivamente al fine di far fronte alla drammatica situazione che interessa lo stabilimento di Castellammare di Stabia e fornire chiarimenti in relazione alle problematiche sollevate in premessa, in particolare per quanto attiene alla paventata chiusura dello stabilimento, nonché in merito alle questioni riportate nelle considerazioni;

se non ritenga opportuno convocare al più presto un tavolo istituzionale tra tutte le parti interessate, rappresentanti dei lavoratori, dell'azienda, degli enti locali e della Regione Campania per individuare prontamente le iniziative necessarie a rilanciare il cantiere navale di Castellammare di Stabia e l'economia cittadina;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno individuare al più presto il Ministro dello sviluppo economico, competente in materia;

se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, appellatosi al primario interesse dei lavoratori, non ritenga doveroso impegnarsi in prima linea per salvare lo stabilimento stabiese e per i diritti dei lavoratori e delle loro famiglie.

(4-03696)

(21 settembre 2010)

Risposta. – La cantieristica è il comparto che presenta il più elevato e il più articolato grado d'interrelazione con il resto del sistema produttivo nazionale, il che le conferisce un valore strategico di rilievo, proprio perché essa si configura come una delle poche branche industriali italiane in grado di competere con forza ed efficienza sui mercati internazionali.

Nel 2009 il forte impatto negativo della crisi globale di fine 2008 ha colpito in misura superiore alle attese il settore della navalmeccanica.

Tale crisi ha determinato, infatti, una significativa riduzione dei traffici marittimi, con una riduzione del 10 per cento nel 2009 rispetto al 2008, cui si è accompagnato un crollo degli ordini per nuove unità navali a livello mondiale e la cancellazione di ordini già emessi.

La riduzione della domanda di nuove unità navali nel 2010 è stata drastica con un calo degli ordini del 71 per cento rispetto al 2008 e dell'86 per cento rispetto al 2007.

Ciò ha determinato un livello degli ordinativi attestatosi ai minimi storici rispetto alla crisi della metà degli anni '80.

La contrazione risulta evidente in termini di valore degli investimenti in nuove navi che nel 2009 sono diminuiti dell'88 per cento rispetto al 2008.

Tale andamento sta determinando un riassetto del settore della navalmeccanica costringendo numerosi *players* al ridimensionamento strutturale o alla chiusura, con forti tagli e un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali che vanno a impattare su più del 20 per cento dell'occupazione del settore.

Si segnala che a oggi a livello europeo sono stati persi circa 40.000 posti di lavoro nella navalmeccanica.

La situazione attuale, inoltre, ha portato alcuni operatori alla riconversione dei propri stabilimenti, come nel caso del cantiere tedesco Nordseewerke, che ha orientato la produzione verso la costruzione di componenti per parchi eolici *offshore*, con inevitabili ricadute negative sui livelli occupazionali.

Altri *players* versano in estrema difficoltà in quanto si ritrovano senza commesse o con portafogli ordini esigui, come nel caso della cantieristica turca, con la quasi totalità dei cantieri che esaurirà il carico di lavoro entro il 2011.

In altri casi si registrano situazioni in cui le società si trovano in uno stato d'insolvenza o sono state messe in vendita dallo Stato (come ad esempio in Croazia e Polonia).

In merito alla situazione di Fincantieri, a giugno 2010 sono stati perfezionati due nuovi ordini per la costruzione di navi da crociera commissionate dalla Carnival, il più grande operatore del settore.

La situazione appare molto critica per quanto riguarda la costruzione dei traghetti e dei mega *yacht* rispetto ai quali il mercato globale è ancora fermo.

Tale stato di cose si riflette sull'operatività di alcuni siti produttivi di Fincantieri, in particolare in quelli di Castellamare di Stabia (Napoli), di

cui chiedono gli interroganti, Palermo e Ancona, dove nell'ultimo periodo si è fatto ampio ricorso alla cassa integrazione.

Per sostenere la ripresa del settore, in particolar modo nei cantieri in maggiore difficoltà, il 18 dicembre 2009 è stato firmato un accordo tra Ministero dello sviluppo economico, Fincantieri e le istituzioni locali, che riassume gli impegni di tutti i sottoscrittori dell'accordo.

In particolare, per quanto riguarda le due navi della Capitaneria di porto è in corso di espletamento la gara di aggiudicazione premesso che, in fase di prequalifica, Fincantieri è risultata essere l'unica società qualificata per accedere al bando di gara; mentre per il finanziamento delle due navi multiruolo della protezione civile, l'art. 4 del decreto-legge n. 40 del 2010 permette lo stanziamento necessario per l'avvio di tale programma oltre che, per l'avvio delle attività in altri settori ritenuti di grande rilevanza per lo sviluppo del Paese.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali comunica che lo stabilimento di Castellammare ha dovuto far ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria.

Tale ricorso, strettamente correlato al progressivo esaurimento delle commesse in lavorazione, si è concretizzato a partire dall'8 giugno 2009 fino al 18 giugno 2010, data di completo utilizzo delle 52 settimane consentite dalla vigente normativa.

Durante il periodo sopra delineato la media dei dipendenti coinvolti dalla cassa integrazione si è mediamente attestata alle 300 unità, inferiore rispetto alle 480 ipotizzate negli accordi sottoscritti ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5 della legge n. 164 del 1975.

La Fincantieri ha presentato il 20 luglio 2010 istanza finalizzata ad un trattamento straordinario di integrazione salariale, per crisi aziendale per un numero massimo di 600 lavoratori dipendenti dal cantiere di Castellammare, il cui decreto autorizzativo non è stato ancora firmato dal Ministro competente.

Sulla base di tale situazione, il Governo, in particolare il Ministero, continuerà a seguire con grande attenzione l'evolversi della situazione sia con riferimento alle commesse internazionali che a quelle nazionali e per tale motivo riconvocherà un tavolo per il 28 ottobre 2010, con Fincantieri, le parti sociali e le istituzioni locali interessate.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
SAGLIA

(21 ottobre 2010)

GIARETTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Federauto, associazione che rappresenta i concessionari auto, ha evidenziato lo stato di grave crisi del settore con un calo rilevante delle immatricolazioni;

in particolare nel mese di giugno 2010 si è registrato un calo del 19 per cento e nel mese di luglio un calo del 26 per cento, la contrazione più grave degli ultimi 18 mesi;

l'andamento del mercato dell'usato è pure in calo;

si stima con questi dati che a fine anno si possa registrare una vendita di 1,9 milioni di auto, rispetto ai 2,16 milioni di auto vendute nel 2009;

l'associazione di categoria segnala che di fronte a cali di questa entità deve prevedersi una rilevante perdita di posti di lavoro nel settore calcolabili in decine di migliaia di unità;

su un altro fronte si prevede che la Commissione europea potrebbe concludere la procedura di infrazione avviata a carico dell'Italia per il superamento del valore limite di concentrazione atmosferica di PM10 dovuto in gran parte al traffico automobilistico con mezzi ad elevata emissione,

si chiede di conoscere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo sullo stato di crisi del settore della vendita di auto, per i suoi riflessi occupazionali e produttivi, tenuto anche conto del mancato introito fiscale per lo Stato e gli enti locali;

quali iniziative intenda porre in essere per alleviare l'impatto della crisi economica sul settore;

se, in particolare, non intenda attuare più incisive iniziative per favorire il rinnovo del parco auto con mezzi a basso impatto inquinante.

(4-03586)

(3 agosto 2010)

Risposta. – L'anno 2009 è stato particolarmente positivo per il mercato dell'auto: grazie agli incentivi governativi si è, infatti, chiuso con oltre 2.158.000 immatricolazioni, con un sostanziale pareggio rispetto al 2008.

Le previsioni per il 2009 indicavano, in assenza di incentivi, un calo del mercato del 20 per cento.

Nel 2010 il Governo ha ritenuto opportuno non proseguire sulla strada degli incentivi poiché potevano creare possibili effetti dannosi, nel lungo periodo, per la concorrenza e, quindi, anche per i produttori.

Il *trend* tendenziale delle immatricolazioni, nei primi 9 mesi del 2010, indica un calo annuo di circa 70.000 veicoli, pari al 4,5 per cento.

Con tale *trend*, si prevede che l'anno chiuda con una flessione pari al 10 per cento, con circa 1,9 milioni di auto immatricolate a fine dicembre.

Una *performance* negativa, ma meno drammatica di quello che ci si sarebbe potuto aspettare in assenza di incentivi (le previsioni a inizio anno erano, infatti, di un calo pari al 20 per cento).

Questo risultato imprevisto è stato garantito da una parte dalle politiche delle case automobilistiche che hanno spinto le immatricolazioni con

sconti volti a compensare la fine degli incentivi e dall'altra, anche, dai primi segnali di ripresa economica in atto.

Per quanto riguarda il collegamento tra i livelli occupazionali e produttivi e il calo delle immatricolazioni previsto, è da rilevare che il rapporto tra questi eventi, fortunatamente, non risulta così diretto.

Infatti, a prescindere dagli incentivi, il produttore nazionale di automobili, Fiat SpA, intende aumentare la produzione, in Italia, dalle attuali 650.000 autovetture annue, a 1,4 milioni annui.

Il primo passo di questa strategia è stata la decisione di produrre la Panda a Pomigliano d'Arco (Napoli), con i conseguenti riflessi positivi su produzione e occupazione.

Per quanto riguarda le iniziative del Governo, queste saranno mirate a favorire l'innovazione tecnologica e la ricerca in Italia, in linea con i recenti indirizzi della Commissione europea e del Consiglio europeo in materia di *green cars*.

Rispetto alla politica degli incentivi all'acquisto, occorre sottolineare come questa curi il sintomo dei cali delle vendite, ma come, tuttavia, non risolva il problema all'origine.

La valorizzazione di un comparto «di base», esaltando le peculiarità proprie del *made in Italy*, può invece portare a rivitalizzare un settore industriale in modo duraturo e con effetti virtuosi su tutto il sistema Paese.

Infine, per quanto riguarda il quesito sul superamento del valore limite di concentrazione atmosferica di pm10, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare informa di aver predisposto un decreto legislativo che ha, per il momento, evitato una specifica sanzione da parte della Commissione in materia di pm10.

Tuttavia si ritiene che le cause all'origine dell'inquinamento da pm10 non siano esclusivamente da ricercare nelle emissioni prodotte dalle autovetture.

Al riguardo giova ricordare come uno ricerca del Centro studi sui sistemi di trasporto (CSST), effettuato su incarico dell'Automobile Club Italia, sottolinei che, sul totale delle emissioni di pm10, in Italia soltanto l'8 per cento deriverebbe dagli autoveicoli in generale.

Il Governo, e in particolare il Ministero, sta impegnandosi e, quindi, contribuendo, a rilanciare questo settore incentivando ulteriori opportunità per le attività di ricerca e innovazione.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
SAGLIA

(21 ottobre 2010)

GIARETTA. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

dai mezzi di informazione si apprende che il Presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia signor Ballaman risulta aver utilizzato l'auto blu di servizio in molteplici occasioni per fini privati, quali

viaggio di nozze, cene con amici, incontri con la fidanzata, accompagnamento di parenti, eccetera;

per questi motivi è in corso un'indagine della Corte dei conti;

abusi di questa natura danneggiano l'immagine delle istituzioni e tolgono credibilità all'azione di contenimento degli sprechi ed in particolare all'utilizzo improprio delle auto di servizio, su cui il Ministro in indirizzo ha annunciato un'azione rigorosa;

il gruppo del Partito democratico in occasione della discussione della recente manovra correttiva dei conti pubblici ha presentato concrete proposte per un drastico ridimensionamento dell'uso degli automezzi di servizio con più incisive sanzioni per gli abusi, proposte tuttavia non accettate dal Governo,

si chiede di conoscere:

quale sia la valutazione politica del Ministro in indirizzo sul disgustoso abuso messo in atto a danno della finanza pubblica;

quali iniziative intenda porre in atto, nell'ambito della leale cooperazione con le istituzioni regionali, per impedire il ripetersi di tali abusi. (4-03615)

(15 settembre 2010)

Risposta. – Si rappresenta che con direttiva n. 6 dell'11 maggio 2010 il Ministro ha disposto il censimento completo su numero, caratteristiche e modalità di utilizzo di tutte le autovetture attualmente in dotazione presso tutte le pubbliche amministrazioni.

L'iniziativa in questione contribuisce a dare attuazione all'irrinunciabile principio di trasparenza, valorizzato da tutti i recenti provvedimenti normativi in materia di pubblica amministrazione, tesi ad un generale miglioramento dell'efficienza dell'apparato burocratico nel suo complesso e richiamato, da ultimo, dall'art. 11 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, volto a chiarire che la trasparenza va intesa «come accessibilità totale, anche attraverso lo strumento della pubblicazione sui siti istituzionali delle amministrazioni pubbliche, delle informazioni concernenti ogni aspetto dell'organizzazione, degli indicatori relativi agli andamenti gestionali e all'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali, dei risultati dell'attività di misurazione e valutazione svolta dagli organi competenti, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo del rispetto dei principi di buon andamento e imparzialità. Essa costituisce livello essenziale delle prestazioni erogate dalle amministrazioni pubbliche ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera *m)*, della Costituzione».

Il principio della trasparenza, propedeutico e funzionale alla realizzazione dei principi costituzionali del buon andamento e dell'imparzialità, deve, secondo la disposizione richiamata, essere applicato ad ogni aspetto dell'organizzazione e dell'attività delle pubbliche amministrazioni, sia di tipo istituzionale, sia relative ai compiti strumentali. Tra questi ultimi, risultano di particolare rilevanza, in considerazione della quantità di risorse impiegate, i compiti inerenti all'approvvigionamento ed alla gestione del

parco autovetture in dotazione alle pubbliche amministrazioni, le cosiddette «auto blu».

Il tema delle autovetture in dotazione alle pubbliche amministrazioni è stato affrontato, in ripetute occasioni, da diverse disposizioni di legge e regolamento e da varie direttive ministeriali, che hanno avuto il costante intento di razionalizzare il regime giuridico e le modalità di utilizzazione dei veicoli, al fine precipuo di ridurre i costi sostenuti dalle amministrazioni per questo servizio. Anche il Ministro è intervenuto sulla materia con la direttiva 30 ottobre 2001 avente ad oggetto «Modi di utilizzo delle autovetture di servizio delle amministrazioni civili dello Stato e degli enti pubblici non economici» (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 dicembre 2001, n. 289).

Nonostante i richiami operati dal legislatore, i provvedimenti sino ad ora adottati non hanno sortito, almeno a lungo termine, tutti gli effetti auspicati. Occorre, infatti, un più efficace impegno per la diminuzione del numero complessivo di autovetture in uso alle pubbliche amministrazioni e per rendere più omogenee e razionali le modalità prescelte per l'utilizzo e la gestione delle medesime.

Si è ritenuto, pertanto, opportuno fornire, mediante la citata circolare n. 6 del 2010, utili indicazioni alle amministrazioni favorire la semplificazione delle procedure di acquisizione delle autovetture ed il loro migliore utilizzo, la riduzione dei costi ed il miglioramento complessivo del servizio, anche attraverso l'adozione di modalità innovative di gestione, che sono già state oggetto di sperimentazione, specie a livello di amministrazioni locali.

Quanto al monitoraggio avviato dalla predetta circolare, i cui risultati sono stati dettagliatamente illustrati nell'ambito della «Relazione al Parlamento sullo stato della pubblica amministrazione», presentata il 20 ottobre 2010, si sottolinea che esso si è rivelato particolarmente opportuno al fine di fare chiarezza su un tema così delicato anche perché oggetto di notevole attenzione da parte dell'opinione pubblica. Gli organi di stampa hanno, infatti, diffuso dati di dubbia attendibilità, rafforzando così nei cittadini la convinzione che le misure di contenimento dei costi assunte al riguardo negli ultimi anni non abbiano ottenuto i risultati attesi e che, quindi, l'utilizzo delle «auto blu» continui ad essere un ingiusto privilegio a favore di politici ed amministratori.

Le rilevazioni, effettuate in via telematica, hanno consentito un monitoraggio generale dell'intero parco auto in uso alle pubbliche amministrazioni (con esclusione delle autovetture o dei mezzi adibiti a servizi specifici, come, ad esempio, le vetture in dotazione alla Polizia municipale), tenendo conto dei dati relativi agli ultimi due anni. In particolare. ciascuna amministrazione ha provveduto a comunicare: *a)* il numero di «auto blu» utilizzate, assegnate in uso esclusivo e non esclusivo; *b)* il numero e la qualifica degli assegnatari; *c)* il numero di auto di servizio a disposizione per le esigenze degli uffici; *d)* il costo complessivo delle autovetture.

Dall'indagine è emerso che il parco auto delle pubbliche amministrazioni risulta composto da circa 86.000 autovetture (escluse quelle con targhe speciali e/o dedicate a finalità di sicurezza e vigilanza). Di queste, 5.000 rientrano nella categoria blu blu; 10.000 sono le blu e circa 71.000 le grigie.

Gli elenchi delle amministrazioni che hanno risposto e i dati emersi dai questionari compilati correttamente sono consultabili sul sito istituzionale del Ministro (www.innovazionepa.it).

Il monitoraggio ha consentito di acquisire dati aggiornati ed affidabili, utili a garantire massima trasparenza alla materia; si conosce, finalmente, l'effettiva natura e dimensione del fenomeno, presupposto per definire un piano di risparmi più efficace e mirato rispetto a quelli del passato.

Sulla base dei dati raccolti è dunque possibile ipotizzare un intervento normativo che, in linea con quanto richiesto dall'interrogante, sia in grado di migliorare il servizio nel suo complesso. Ciò attraverso la promozione dell'adozione di modalità innovative di gestione, quali, ad esempio, l'utilizzo di forme di *car sharing*, di noleggio con o senza conducente, l'istituzione di un registro inventariale telematico delle auto in proprietà delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di strumenti necessari a conservare nel tempo gli effetti delle misure di contenimento dei costi che hanno finora ottenuto risultati parziali proprio in quanto non completate da una disciplina organica delle attività di gestione delle autovetture di servizio.

Da quanto sopra esposto emerge con tutta evidenza quale sia la valutazione politica del Ministro sull'uso delle autovetture di servizio e quali le iniziative già avviate e da avviare. Per quanto attiene, poi, alle misure applicabili anche alle amministrazioni locali, delle quali l'interrogante chiede notizia, si precisa che il monitoraggio illustrato è stato destinato anche a queste ultime e che la disciplina normativa in via di predisposizione recherà, nel rispetto del riparto di competenze stabilito dal Titolo V della Costituzione, sia disposizioni riconducibili alla potestà legislativa esclusiva dello Stato ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lett. *l)* e *m)*, della Costituzione, sia disposizioni di principio ai fini del coordinamento della finanza pubblica.

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione
BRUNETTA

(2 novembre 2010)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della giustizia.* – Premesso che:

sono arrivate all'interrogante numerose segnalazioni di cittadini che lamentano palesi violazioni di legge che i funzionari del Ministero dell'istruzione, università e ricerca avrebbero posto in essere nello svolgimento del concorso ordinario, di cui al decreto del Direttore generale del

Dipartimento per l'istruzione del 22 novembre 2004, e del concorso riservato, di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dei concorsi del 3 ottobre 2006, per il reclutamento dei dirigenti scolastici nel Lazio;

il concorso effettuato presentava dei profili dubbi, tanto che diveniva oggetto di numerose impugnazioni e contestazioni per presunte gravi illegittimità e irregolarità poste in essere dalla Commissione nel corso della procedura di valutazione degli elaborati;

in particolare il concorso ordinario avrebbe presentato, tra le tante violazioni riscontrate, la mancata correzione degli elaborati delle prove scritte. Le relative prove d'esame richieste in copia dai concorrenti, ai sensi della legge n. 241 del 1990, all'Ufficio scolastico regionale del Lazio hanno dimostrato che le prove scritte non erano state corrette, non avevano le firme dei commissari, non avevano il timbro dello Stato, non avevano il giudizio ed erano facilmente identificabili visto che la Commissione non ha garantito affatto il rispetto dell'anonimato delle medesime;

detta operazione illegittima è stata rilevata anche, come risulta dal verbale del 12 ottobre 2005, da un membro del Comitato di vigilanza, ma la Commissione di esame ha ugualmente proceduto;

il concorso riservato di dirigente scolastico, bandito con decreto del Ministro della pubblica istruzione pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dei concorsi del 3 ottobre 2006, veniva indetto mentre era ancora in svolgimento il concorso ordinario suddetto, in completa inosservanza del Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, del decreto legislativo n. 165 del 2001, che stabilisce il ruolo dei dirigenti scolastici e il loro reclutamento, e del regolamento dei concorsi pubblici di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994;

sarebbero più di 4.000 i ricorsi presentati presso la Terza Sezione bis del TAR del Lazio;

considerato che:

la circolare ministeriale del 26 aprile 2007 del Ministero dell'istruzione, i cui principi ordinatori sono tratti dall'interpretazione della legge finanziaria per il 2007, dalla legge n. 17 del 2007, di conversione del decreto-legge n. 300 del 2006, cosiddetto «milleproroghe», e dalla legge n. 43 del 2005, di conversione del decreto-legge n. 7 del 2005, ha regolato l'ordine delle immissioni in ruolo dei dirigenti scolastici dei docenti vincitori dei concorsi ordinario e riservato, banditi, rispettivamente, nel 2004 e nel 2006: 1) concorso riservato anno 2002, comunque tutti i concorrenti assunti anche se privi del requisito di un anno di incarico; 2) concorso ordinario anno 2004; 3) nuovo concorso riservato anno 2006;

con il citato decreto-legge n. 300 del 2006 sono stati aboliti i settori scolastici di competenza per cui non ci sarà più differenza tra chi ha partecipato al concorso per le scuole elementari e chi ha partecipato per le scuole superiori e, in più, è stata prevista l'abolizione dei ruoli regionali;

pertanto il decreto-legge avrebbe cambiato i criteri con cui erano stati banditi i due concorsi in questione;

a giudizio dei ricorrenti con tali concorsi (2004 e 2006) e con la sanatoria (2007), sarebbero state fatte assunzioni violando le procedure previste dalla legge,

si chiede di sapere:

se i fatti riportati in premessa corrispondano al vero e, conseguentemente, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere ai fini di far luce sulla vicenda, per garantire la legittimità dei concorsi;

se, anche in considerazione dei ricorsi ad oggi pendenti, si intendano avviare procedure per il formale annullamento del concorso, disponendo l'immediata revoca delle nomine degli attuali dirigenti;

quali provvedimenti urgenti, nell'ambito delle proprie competenze, si intendano adottare al fine di verificare la correttezza e la trasparenza di ogni fase dei procedimenti relativi ai concorsi;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dello stato dell'*iter* processuale dei numerosi ricorsi presentati;

se intenda avviare un'indagine amministrativa interna;

se non ritenga necessario adottare le opportune iniziative per riportare fiducia nelle istituzioni e nei concorsi, garantendo l'assunzione del personale attraverso meccanismi pienamente trasparenti, nel rispetto assoluto della legge.

(4-03206)

(20 maggio 2010)

Risposta. – In primo luogo, relativamente al numero di 4.000 ricorsi che sarebbero stati presentati presso la Terza Sezione *bis* del TAR del Lazio avverso le procedure di reclutamento dei dirigenti scolastici per il Lazio, va evidenziato che al TAR del Lazio è attribuita la competenza non solo per i ricorsi relativi ai concorsi espletati nel Lazio ma anche per i ricorsi contro l'amministrazione centrale in relazione alle impugnative che investono i bandi di concorso. Presumibilmente, quindi, l'indicato numero di 4.000 ricorsi potrebbe essere riferibile a livello nazionale, anche se appare piuttosto rilevante, considerando che la maggior parte del contenzioso è stato risolto a seguito delle varie disposizioni legislative di sanatoria via via intervenute (art. 1, commi 605 e 619, della legge n. 296 del 2006; art. 24-*quinquies* della legge n. 31 del 2008, eccetera).

In particolare, come comunicato dal competente Ufficio scolastico regionale per il Lazio, i ricorsi pervenuti sono circa 210 per tutte le fasi di selezione previste dal bando del concorso ordinario; molti di questi ricorsi, peraltro, sono stati presentati avverso le norme del bando, sono stati già definiti nel merito o dichiarati improcedibili dall'autorità giudiziaria adita e solo di alcuni non si conosce ancora il giudizio nel merito. Relativamente alle procedure del concorso riservato, il medesimo ufficio ha riferito che i ricorsi pervenuti ammontano a poche unità.

Quanto alla presunta inosservanza delle disposizioni di legge, in relazione al fatto che il concorso riservato del 2006 sarebbe stato indetto mentre era ancora in corso di svolgimento il concorso ordinario del 2004, va

fatto presente che il decreto legislativo n. 165 del 2001, e successive modificazioni, all'articolo 29 ha previsto che, nell'ambito del corso-concorso selettivo di formazione ordinario, il 50 per cento dei posti messi a concorso fosse riservato al personale che avesse effettivamente ricoperto per almeno un triennio le funzioni di preside incaricato.

Nel caso specifico l'espletamento del concorso riservato del 2006 è stato espressamente disposto ai sensi dell'articolo 1-*sexies* del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, inserito in sede di conversione dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, in base al quale i posti vacanti all'inizio dell'anno scolastico 2006-2007 «sono riservati in via prioritaria ad un apposito corso-concorso per coloro che abbiano maturato, entro l'anno scolastico 2005-2006, almeno un anno di incarico di presidenza».

In merito, poi, all'abolizione dei settori formativi, va fatto presente che il principio dell'unificazione dei tre settori di dirigenza scolastica risulta tra i principi indicati dall'articolo 1, comma 618, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, ai fini della successiva emanazione del regolamento per la definizione delle modalità delle procedure concorsuali per il reclutamento dei dirigenti scolastici. Detto regolamento è stato emanato con decreto del Presidente della Repubblica 10 luglio 2008, n. 140, per il reclutamento dei dirigenti scolastici nei ruoli regionali di cui all'articolo 25 del decreto legislativo n. 165 del 2001 ed ha espressamente abrogato, all'articolo 12, le disposizioni dell'articolo 29 del citato decreto legislativo che prevedono, ai fini del reclutamento e della mobilità professionale, la distinzione in settori formativi dei dirigenti scolastici. Lo stesso regolamento è entrato in vigore il quindicesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, avvenuta il 9 settembre 2008, e si riferisce, dunque, alle modalità da applicare alle nuove procedure concorsuali.

Quanto alla possibilità di essere nominati in altro settore formativo e in altra regione, va sottolineato che, relativamente ai candidati idonei ma non vincitori del corso-concorso di formazione ordinario indetto con decreto direttoriale del 22 novembre 2004 e del corso-concorso di formazione riservato indetto con decreto ministeriale 3 ottobre 2006, tale possibilità è stata introdotta dall'articolo 24-*quinquies* del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, inserito in sede di conversione dalla legge n. 31 del 28 febbraio 2008. Il citato articolo 24-*quinquies* ha infatti disposto, fra l'altro, che dopo la nomina dei vincitori del corso-concorso ordinario e del corso-concorso riservato «gli aspiranti utilmente inclusi nelle rispettive graduatorie, che non conseguono la nomina per carenza di posti nel settore formativo cui si riferisce la nomina stessa, possono chiedere di essere nominati, nell'ambito della medesima tipologia concorsuale cui hanno partecipato, a posti eventualmente vacanti e disponibili in un diverso settore formativo, previo inserimento alla fine della relativa graduatoria. La possibilità di nomina, previo inserimento alla fine della relativa graduatoria, in ordine di punteggio degli idonei afferenti al primo e al secondo settore formativo, è ammessa anche per la copertura di posti rimasti eventualmente vacanti e disponibili in altra regione».

Ciò premesso, in merito all'affermazione di «presunte gravi illegittimità e irregolarità poste in essere dalla Commissione nel corso della procedura di valutazione degli elaborati», l'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, responsabile della procedura di reclutamento, ha comunicato che non solo la Commissione ha operato regolarmente e secondo i criteri previsti, ma ha verbalizzato ogni procedura concorsuale nonché predisposto modelli di valutazione, utilizzati per ciascun candidato partecipante allo scritto, dai quali risultano, oltre al voto complessivo, anche la motivazione da cui si evince il procedimento logico valutativo che ha determinato l'attribuzione del punteggio numerico.

L'Ufficio ha inoltre fatto presente che il Comitato di sorveglianza (o vigilanza) non poteva rilevare che vi fossero operazioni illegittime, in quanto sia il verbale che le procedure di abbinamento delle due prove scritte del 10 e dell'11 ottobre 2005 sono opera del Comitato stesso; l'Ufficio ha anzi evidenziato che il Comitato ha operato, alla presenza del presidente della Commissione giudicatrice, di un componente e di testimoni, con trasparenza e rispettando il principio dell'anonimato dei ricorrenti, come risulta, peraltro, proprio dal verbale del 12 ottobre redatto dal Comitato stesso per la Commissione.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca
GELMINI

(19 ottobre 2010)

MORRA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'«Uva di Troia» (inserito nel «Catalogo nazionale delle varietà di viti» con codice 247) è un vitigno autoctono fortemente rappresentativo della vasta area viticola compresa tra la Provincia di Foggia e il Nord Barese;

su iniziativa del Comune di Troia si è costituito un comitato denominato «Comitato Promotore per il riconoscimento della denominazione di origine controllata (DOC) «Terre del Nero di Troia», con l'obiettivo di una migliore tutela del citato vitigno e, in un'ottica di maggiore caratterizzazione del vino rosso dell'area, con l'intento di promuovere una nuova DOC denominata «Terre del Nero di Troia»;

considerato che:

la normativa comunitaria e nazionale prevede che per usufruire della DOC dei vini i produttori devono presentare richiesta alla Regione di appartenenza per gli accertamenti chimico-fisici ed organolettici di cui al regolamento (CEE) n. 823/87 del 16 marzo 1987;

detta richiesta deve inoltre essere corredata da una relazione tecnica che illustri i fattori naturali (zona di produzione, natura dei terreni, esposizione e vitigno) ed i fattori umani (rappresentati dai sistemi di allevamento, potatura, vinificazione ed invecchiamento) che caratterizzano quel vino;

considerato, inoltre, che all'interrogante risulterebbe che:

con istanza del 29 luglio 2009 Confcooperative Foggia e Coldiretti Foggia hanno richiesto il riconoscimento della DOC per i vini «Terre del Nero di Troia» e l'approvazione del relativo disciplinare di produzione;

in riscontro alla predetta istanza, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, con nota prot. 0019597 del 16 dicembre 2009, ha richiesto alcune integrazioni documentali nonché il parere della Regione Puglia sulla proposta di riconoscimento della DOC «Terre del Nero di Troia»;

le indagini condotte per conoscere la geologia dei terreni e soprattutto le caratteristiche geopedologiche e vegetazionali dell'area su cui insistono i vitigni, avrebbe accertato che tali terreni risultano favorevoli alla coltura dei vigneti e, in particolar modo, della varietà «Uva di Troia»;

nel marzo 2010, su incarico di Confcooperative Foggia e del Comitato promotore per il riconoscimento della DOC «Terre del Nero di Troia», un esperto agronomo ha svolto una perizia stragiudiziale che confermava la validità e l'obiettività delle richieste contemplate nel disciplinare di produzione del vino «Terre del Nero di Troia»;

con nota del 22 aprile 2010 la richiesta documentazione integrativa è stata inviata sia al competente Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali sia alla Regione Puglia, ai fini dell'espressione di competenza;

il Servizio alimentazione della Regione Puglia, con nota prot. n. 7983 del 30 aprile 2010, ha trasmesso il parere negativo espresso dal Comitato vitivinicolo regionale nelle riunioni del 26 aprile 2010 e del 28 aprile 2010;

il predetto parere negativo sarebbe stato espresso senza l'esame della documentazione integrativa prodotta in data 22 aprile 2010;

le associazioni Confcooperative e Coldiretti Foggia e il sopracitato Comitato promotore non sarebbero state convocate prima dell'adozione del parere negativo, così precludendo loro la possibilità di fornire al Comitato vitivinicolo regionale eventuali chiarimenti e, comunque, di presentare le proprie controdeduzioni;

successivamente il Servizio alimentazione della Regione Puglia, con nota prot. n. 8601 del 12 maggio 2010, avrebbe disposto il riesame del parere negativo espresso dal Comitato vitivinicolo regionale nelle sedute del 26 aprile 2010 e del 28 aprile 2010 anche con il coinvolgimento delle organizzazioni professionali agricole che ne avevano evidenziato l'assenza;

nella predetta data inoltre, la Regione Puglia avrebbe invitato a considerare non definitivo il parere tecnico precedentemente espresso poiché sono in corso approfondimenti e verifiche;

preso atto, infine, che il riconoscimento della DOC rappresenta un fattore decisivo per la produzione vinicola regionale in quanto fornirebbe una garanzia di qualità al prodotto valida per i mercati internazionali e il superamento della crisi strutturale che attanaglia la vitivinicoltura foggiana da almeno un quinquennio,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se, in attesa del nuovo parere della Regione Puglia, ritenga di poter riconsiderare l'approvazione del riconoscimento della DOC del vino «Terre del Nero di Troia»;

se sia a conoscenza dei criteri in base ai quali gli Uffici della Regione Puglia hanno proceduto ad esprimere il proprio parere;

se sia a conoscenza dei criteri in base ai quali gli Uffici della Regione Puglia si apprestano a fornire il proprio parere;

se, infine, risulti al Ministro in indirizzo che detti criteri di valutazione siano omogeneamente applicati su tutto il territorio regionale.

(4-03497)

(22 luglio 2010)

Risposta. – L'interrogazione riguarda l'*iter* relativo al riconoscimento della DOC «Terre del Nero di Troia» al vitigno «Uva di Troia», relativamente all'area viticola che va dalla provincia di Foggia al nord barese. In particolare, si chiede di conoscere quali iniziative si intendano adottare al fine di garantire che l'istanza di riconoscimento della DOC citata venga correttamente esaminata.

Al riguardo, si conferma che l'istanza di riconoscimento della DOC «Terre del Nero di Troia» è stata presentata il 29 luglio 2009 da Confcooperative di Foggia e da Coldiretti di Foggia e che, a seguito di specifica richiesta del competente ufficio, gli istanti hanno provveduto a trasmettere la necessaria documentazione integrativa, unitamente allo schema di disciplinare di produzione contenente, peraltro, una ridefinizione della zona di produzione inizialmente proposta.

La Regione Puglia, interpellata per competenza, aveva inizialmente espresso parere negativo all'introduzione della nuova denominazione, in quanto il termine «Troia», che caratterizza la denominazione stessa, corrisponde al nome di vitigno «Uva di Troia» la cui produzione è incentrata al 90 per cento nelle province di Bari e Barletta, Andria e Trani. Peraltro, nella stessa occasione, la Regione aveva comunicato anche ulteriori perplessità rappresentate dalle Confcooperative di Bari e Barletta, Andria e Trani, dalla Confagricoltura interprovinciale Bari e Barletta, Andria e Trani, nonché dai Consorzi di tutela dei vini DOC «Castel del Monte» e «Vino Rosso Barletta».

Successivamente, la Regione Puglia ha ritenuto di dover sospendere il parere precedentemente espresso in attesa di ulteriori verifiche ed approfondimenti coinvolgendo, ai sensi della legge n. 164 del 1992, le organizzazioni professionali agricole.

Si ritiene opportuno far presente che i competenti uffici del Ministero hanno formulato in data 27 luglio 2010 il sollecito alla Regione per ricevere il citato parere definitivo e che in data 3 agosto 2010 è pervenuta la risposta della Regione Puglia, la quale, tenuto conto che sulla richiesta in questione esistono contrasti in seno alla filiera vitivinicola regionale, non

ha espresso il proprio parere, ma ha demandato la scelta al Comitato nazionale vini DO.

In tal senso, la richiesta sarà valutata quanto prima dal Comitato (probabilmente già nella prima riunione utile del corrente mese di ottobre 2010), con l'obiettivo di tutelare al massimo gli interessi di tutte le parti coinvolte nel rispetto della normativa in vigore.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
GALAN

(29 ottobre 2010)

PINOTTI, LUSI, VITA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Postel SpA, società concepita e nata a Genova circa 20 anni fa, opera nel settore dei servizi di comunicazione ibrida destinati alle aziende e alla pubblica amministrazione ed è parte del gruppo Poste Italiane;

Postel SpA aveva predisposto un piano industriale di sviluppo in cui erano previsti investimenti ed incrementi occupazionali;

dopo l'acquisizione da parte di Poste italiane, Postel ha subìto un pesante e inaccettabile ridimensionamento delle direzioni funzionali genovesi;

molta preoccupazione desta la destrutturazione in atto presso la sede operativa di Genova per le possibili ripercussioni negative sia sulla qualità della presenza produttiva sia sui livelli occupazionali sul territorio;

la Regione Liguria, la Provincia e il Comune di Genova, insieme alle organizzazioni sindacali, avevano proposto la sottoscrizione di un protocollo d'intesa che impegnasse le parti ad attivare interventi volti al mantenimento e al consolidamento delle funzioni direzionali e aziendali nella sede di Genova, anche sotto il profilo occupazionale, ma Postel si è sempre rifiutata di sottoscrivere tale accordo,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, nell'ambito delle sue competenze, per scongiurare l'azione di destrutturazione messa in atto da Postel SpA, in modo da evitare che la città di Genova venga espropriata di un importante patrimonio sia in termini di conoscenze costruite e sedimentate in lunghi anni di impegno e lungimiranza sia in termini di livelli occupazionali.

(4-03826)

(13 ottobre 2010)

RISPOSTA. – La concessionaria del servizio postale universale ha rappresentato che a partire dalla seconda metà del 2007, Postel ha avviato una fase di radicale rinnovamento e di progressiva rimodulazione della propria offerta, non solo nella stampa ma anche nella gestione elettronica dei documenti, impegnando l'azienda oltre che sul fronte degli investi-

menti tecnologici, anche nella modifica degli approcci commerciali ed organizzativi.

Tale processo di rinnovamento, in parte già attuato, ha dato la possibilità all'azienda di conseguire risultati positivi, anche nello scenario complessivamente non favorevole, che ha caratterizzato il 2009.

Poste italiane ha evidenziato, in particolare, che la dislocazione territoriale di Postel è rimasta inalterata rispetto al passato.

Nella città di Genova permangono due sedi, quella industriale nel Centro stampa di Multedo e quella commerciale e direzionale nella sede di via Manara.

Per maggiore informazione, nel sito produttivo di Genova Multedo, i volumi produttivi (fogli e buste), nei primi otto mesi di quest'anno, sono cresciuti di circa il 15 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009 ed è stato pianificato, nello stesso stabilimento, un aumento di produzione, per il 2010, pari al 6 per cento in più rispetto al 2009, con l'obiettivo di raggiungere la quota di 198 milioni di buste stampate.

L'aumento dei livelli produttivi ha portato la società Postel a potenziare anche gli organici delle sedi genovesi, con l'assunzione nell'ultimo triennio di 40 unità, quindi con un incremento di personale pari al 19 per cento, portando le risorse occupate da 213 a 253 unità.

Ad ulteriore conferma dell'impegno dell'azienda a mantenere la propria presenza nell'area genovese, è stata ufficializzata l'adesione al SIT, società consortile creata dall'università di Genova e dalle istituzioni regionali, per dare vita in Liguria ad un distretto tecnologico, nel settore dei sistemi intelligenti integrati.

Nell'ambito di tale progetto Postel si è anche impegnata, con il Ministero, a sviluppare programmi industriali e tecnologici, attorno ai quali creare opportunità di collaborazione con le principali aziende attive sul territorio e con tutte quelle con le quali il rapporto di collaborazione è storicamente consolidato.

Il Ministero, nell'ambito delle sue competenze e tramite gli organi preposti, continuerà ad adoperarsi affinché siano salvaguardati anche nel territorio ligure il patrimonio di conoscenze acquisite durante tanti anni di impegno e soprattutto i livelli occupazionali raggiunti.

Il Ministro dello sviluppo economico
ROMANI

(22 ottobre 2010)

SBARBATI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la normativa europea impone la sostituzione delle lampadine ad incandescenza con quelle a risparmio energetico: fluorescenti o alogene, che promettono economie nei consumi fino all'80 per cento;

la corrente elettrica sollecita gli atomi di un gas di mercurio per produrre luce ultravioletta, che stimola sali di fosforo che emettono luce visibile;

tali lampadine vanno maneggiate con cura e in caso di rottura è bene raccogliere i frantumi con uno straccio umido;

le lampadine a risparmio energetico non sono altro che una versione compatta dei tubi fluorescenti al neon, e come questi necessitano di un reattore, responsabile dell'emissione di forti campi elettrici alternati. La frequenza emessa (a seconda del modello di considerato) va dai 27 ai 52 Kilohertz, proprio come i telefoni *cordless*. Ogni a basso consumo accesa è un piccolo trasmettitore radio ad onde lunghe;

se si possiede un *monitor* a bassa emissione elettromagnetica e si decide di illuminare la scrivania con una a risparmio energetico si annullano tutti gli sforzi fatti per garantirsi un luogo di lavoro poco inquinato. I campi elettrici ad alta frequenza emessi da tale tipo di lampade superano di molto il valore di 1 volt al metro (V/m) fissato quale limite dalle norme della certificazione TCO – da 10 a 40 volte, a seconda del modello di considerato;

le misurazioni effettuate in Svizzera da tecnici professionisti hanno evidenziato come tutte le lampade a risparmio energetico analizzate nel *test* superassero in modo massiccio i limiti di emissione di 1 V/m fissati dalle norme TCO per il campo elettrico nella frequenza 2-400 Kilohertz. Tutte le misurazioni sono state effettuate impiegando le sonde prescritte dalle stesse norme TCO. Le normali lampadine a incandescenza, invece, non emettono alcuna radiazione di alta frequenza;

le persone elettrosensibili sanno di non poter sopportare lampadine a basso consumo nella propria abitazione, l'organismo di una persona sana non percepisce queste radiazioni, pur subendo un rilevante *stress* elettrico;

la somma delle diverse fonti di radiazioni artificiali elettriche e magnetiche, nel medio-lungo periodo, potrebbero compromettere la salute di ampie fasce della popolazione;

ne è sconsigliato l'uso in situazioni che prevedono un'illuminazione nelle vicinanze della testa, vale a dire nelle lampade da scrivania, da lavoro, a sospensione, piantane e in quelle da comodino. Si consiglia una distanza di sicurezza dal corpo illuminante di almeno un metro e mezzo. In presenza di più lampadine il disturbo radioelettrico aumenta di molto, pertanto non è auspicabile l'illuminazione a soffitto ottenuta con l'impiego di numerose lampadine a risparmio energetico;

la loro durata, se sottoposte a frequenti accensioni e spegnimenti, è pari se non minore alle lampadine tradizionali e se non si tengono accese per molte ore di seguito, non producono alcuna forma di risparmio;

le lampadine a basso consumo vanno smaltite come rifiuti speciali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di studi che – fugando ogni dubbio – assicurino ai consumatori un utilizzo sicuro delle lampadine a risparmio energetico;

se non ritengano di dover provvedere ad una doverosa informazione dei consumatori poiché queste lampadine, che sembrano di maggiore durata e minori consumi, se utilizzate in modo improprio, hanno una vita molto breve e non consentono alcun risparmio;

se il diritto alla salute dei consumatori, ove questo pericolo non fosse escluso, sia subordinato al necessario abbattimento dei consumi energetici.

(4-03859)

(14 ottobre 2010)

Risposta. – La produzione e alla commercializzazione di lampade a più alta efficienza energetica è disciplinata, nel quadro della direttiva 6 luglio 2005, n. 2005/32/CE, relativa all'istituzione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia, dai regolamenti (CE): n. 244/2009 del 18 marzo 2009, relativo alla progettazione ecocompatibile delle lampade non direzionali per uso domestico; n. 245/2009 del 18 marzo 2009, per quanto riguarda la progettazione ecocompatibile di lampade fluorescenti senza alimentatore integrato, lampade a scarica ad alta intensità e di alimentatori e apparecchi di illuminazione in grado di far funzionare tali lampade.

Tali provvedimenti stabiliscono i requisiti da rispettare per la progettazione di questi prodotti e le informazioni da rendere al mercato sulle loro prestazioni energetiche.

Ciò premesso, occorre far presente che le problematiche di cui tratta l'interrogazione sono state considerate nell'ambito degli approfondimenti e degli studi preparatori svolti dalla Commissione, anche su richiesta dei singoli Stati.

In questo ambito, non sono emersi elementi idonei a comprovare la sussistenza di alcuna effettiva ipotesi di pericolosità dei prodotti in questione.

In ogni caso, si precisa che sono agli atti della Commissione le osservazioni poste dall'Italia per una redazione normativa che, perseguendo gli obiettivi di efficienza energetica: *a)* garantisse la massima gradualità nella messa fuori produzione delle lampade a incandescenza, per dare modo all'industria europea di far fronte alle previste massicce richieste di mercato con prodotti di migliore qualità (minor contenuto di mercurio e maggior durata) di quanto poteva essere garantito da prodotti extra europei, gli unici, al momento della discussione del Regolamento, in grado di far fronte alla potenziale richiesta di nuove lampade; *b)* permettesse di organizzare le più idonee modalità di smaltimento delle lampade CFL; *c)* garantisse la più corretta informazione dei cittadini.

Grazie alla posizione dell'Italia, peraltro contrastata da molti Stati (Gran Bretagna come capofila) e dalle principali associazioni ambientaliste e dei consumatori europei, è stata assicurata una graduale messa fuori mercato delle lampade a incandescenza ed è stato consentito alle lampade alogene di rimanere in produzione.

Appare anche opportuno riportare, in sintesi, alcune informazioni tratte dai citati studi della Commissione: 1) il mercurio è un componente importante delle lampade CFL ed è presente nelle stesse in quantità molto piccole, fino a 5 milligrammi (in una batteria a bottone ce ne sono 50 milligrammi, circa 500 nel riempimento di amalgame dentarie, parecchi grammi nei vecchi termometri). Il limite del 5 milligrammi è scritto nella Restriction on hazardous substances directive (2002/95/EC), che, in generale, proibisce l'uso di mercurio in dispositivi elettronici ed elettrici, ma che dà alcune esenzioni come nel caso delle lampade; 2) dal ciclo di vita delle CFL si evince che, anche nel caso peggiore in cui una CFL venga dispersa nell'ambiente, le emissioni di mercurio, evitate durante la vita utile, controbilanciano e superano il mercurio contenuto; 3) sul mercato restano disponibili le alogene più efficienti che non contengono mercurio.

Con riferimento, poi, ai possibili di rischi per la salute, si evidenzia che l'Unione europea ha verificato, attraverso il proprio Comitato scientifico per i rischi sanitari emergenti e di nuova identificazione (SCENIHR) la rispondenza delle emissioni delle lampade fluorescenti a basso consumo energetico (20-60kHz) alle linee guida della Commissione internazionale per la protezione delle radiazioni non ionizzanti, la cui adozione è stata raccomandata dall'Unione ai suoi Stati membri (raccomandazione del Consiglio 12 luglio 1999 relativa alla limitazione dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici da 0 a 300 Hz).

In un ampio rapporto, intitolato «Light Sensivity», approvato il 23 ottobre 2008, il Comitato analizza tutti i possibili fattori di rischio connessi alle lampade in questione, compresi i campi elettromagnetici. Per questi ultimi conclude che: «sebbene ci sia una scarsa letteratura in questo settore, i campi elettromagnetici generati dalle lampade compatte a fluorescenza non sono specifici di queste ultime e non sono intensi rispetto ai campi emessi da altri dispositivi. Non è mai stato dimostrato in modo conclusivo e convincente che esista una qualsiasi connessione tra i campi elettromagnetici e i sintomi che sono riportati da persone con cosiddetta ipersensibilità elettromagnetica, anche se questi sintomi sono reali e, in molti casi assai gravi. Quindi, sulla base delle attuali conoscenze scientifiche, non sembra esservi alcuna correlazione tra i campi elettromagnetici prodotti dalle lampade fluorescenti e sintomi o stati patologici».

Si aggiunge, infine, che l'Istituto superiore di sanità, per gli aspetti connessi ai campi elettromagnetici, condivide le esposte valutazioni e ritiene che l'utilizzo delle lampade in argomento non costituisca un rischio per la salute.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

SAGLIA

(21 ottobre 2010)

SBARBATI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 28 gennaio 2010 Poste Italiane SpA ha sottoscritto un accordo di mobilità nazionale con tutte le sigle sindacali;

in tale accordo, in via sperimentale, vengono introdotti nuovi requisiti per l'accesso a tale mobilità, vale a dire: «anzianità di servizio non inferiore a 18 mesi, permanenza nella sede regionale di ultima assegnazione non inferiore a 18 mesi, assenze per malattia nell'anno precedente non superiore a 20 giorni complessivi»;

a giudizio dell'interrogante rileva in modo evidente come l'assenza per malattia, che è un diritto dei lavoratori, doppiamente tutelato dalla Costituzione repubblicana, viene inopinatamente compresso con questo accordo, che si configura penalizzante per il lavoratore che è colpito da malattia;

i portalettere in particolare, per il lavoro che fanno, sono fatalmente più esposti al pericolo di ammalarsi, per cui è percentualmente più probabile che essi incorrano nella fattispecie «dell'assenza per malattia superiore a 20 giorni in un anno» con la conseguenza di vedere compromessa la possibilità di fare domanda di mobilità rispetto ad altri lavoratori;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere una modifica di tale accordo per questa parte sperimentale che riguarda le assenze superiori a 20 giorni complessivi, considerato che esso, ad avviso dell'interrogante, viola i diritti dei lavoratori, configura un diverso trattamento fra lavoratori della stessa azienda, con la penalizzazione evidente dei lavoratori colpiti da malattia, il tutto in palese contrasto con diritti costituzionalmente protetti.

(4-03860)

(14 ottobre 2010)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione concernente l'accordo di mobilità nazionale della società Poste italiane, sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente e dalla stessa società concessionaria, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

La concessionaria del servizio postale universale, in merito al recente accordo in tema di mobilità nazionale, ha rappresentato che, in data 28 gennaio 2010, è stato stipulato un accordo sindacale, di livello nazionale, tra Poste italiane SpA e i rappresentanti di SLC/CGIL, SLP/CISL, UILposte, FAIL/CISAL, CONFSAL/Comunicazioni, UGL/Comunicazioni.

Con tale accordo è stato introdotto, in via sperimentale, un nuovo sistema per i lavoratori di livello F, D, C e B, finalizzato a gestire le singole domande di trasferimento, avanzate dai lavoratori interessati a svolgere le proprie mansioni in regioni diverse da quelle di assegnazione, i quali potranno presentare domanda esclusivamente nell'ambito dei rispettivi settori di appartenenza, oltre che per ciascuna provincia richiesta.

La domanda di trasferimento volontario potrà essere presentata da coloro che sono in possesso dei seguenti requisiti: anzianità di servizio non

inferiore a 18 mesi; periodo di permanenza nella sede regionale di assegnazione non inferiore a 18 mesi; assenze per malattia, effettuate nell'anno precedente, non superiori a 20 giorni complessivi.

Poste italiane ha comunicato che tali requisiti comportano il diritto all'inserimento nella graduatoria, da cui attingerà per la riallocazione del personale che ha presentato la relativa istanza, previa valutazione dell'effettiva sussistenza dei requisiti richiesti, della disponibilità dei posti e compatibilmente con le esigenze aziendali.

Le parti stipulanti l'accordo hanno condiviso l'opportunità di introdurre un elemento di valorizzazione della presenza in servizio, in quanto attribuisce importanza alla permanenza in azienda e nella regione di applicazione, di concerto con gli altri due requisiti richiesti, per una valutazione globale che possa far apprezzare l'efficienza e la professionalità acquisita dei lavoratori interessati.

Già in passato, peraltro, l'azienda ha dato rilevanza come valido criterio selettivo il computo dei giorni di assenza, in occasione della stipula di altri accordi sottoscritti con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali.

La società ha voluto specificare che le intese che hanno definito il sistema premiante negli anni scorsi, infatti, prevedevano la riduzione o la perdita del premio di risultato, in caso di raggiungimento di un determinato numero di assenze per malattia.

Al riguardo, tuttavia, relativamente all'osservazione sulla «penalizzazione per il lavoratore colpito da malattia», Poste italiane non ha potuto fare a meno di evidenziare come l'accordo prevede condizioni di maggior favore per i lavoratori affetti da una delle patologie di particolare gravità, che sono indicate all'art. 43 del vigente contratto collettivo. Tali lavoratori, infatti, possono comunque presentare domanda di trasferimento, indipendentemente dal possesso dei requisiti richiesti per gli altri aspiranti alla mobilità.

Per quanto sopra esposto appare chiaro che l'accordo del 29 gennaio è stato studiato, con contenuti di trasparenza e coerenza, per consentire a tutti i lavoratori di ottenere una valutazione obiettiva, codificando preventivamente dei criteri che nulla possano togliere alla tutela dei lavoratori affetti dalle patologie di cui all'art. 43 del contratto collettivo nazionale del lavoro.

Il Ministro dello sviluppo economico
ROMANI

(22 ottobre 2010)

€ 2,00